

La “grande guerra” vista dai reggini

L'associazione “L'Agorà” ha analizzato in un convegno quelle tragiche pagine di storia

C.D.

Il Novecento è stato definito come "secolo breve" da Eric J. Hobsbawm nel suo libro del 1995, intitolato appunto «Il Secolo breve 1914-1991. L'era dei grandi cataclismi.» E le tematiche del Novecento rappresentano il tema centrale di una serie di appuntamenti che il Circolo Culturale L'Agorà, presieduto da Gianni Aiello, ha organizzato partendo dal primo conflitto mondiale. La giornata di studio ha avuto come titolo "Il 15-18: i reggini al fronte" e come relatore il professore e storico reggino Alberto Cafarelli (responsabile della parte storica dell'U.N.U.C.I. - sezione di Reggio Calabria). La miccia del "grande massacro", che costerà agli Italiani circa 700.000 morti e quasi un milione di feriti, mentre i dati relativi ai caduti reggini dell'intera provincia ammontano a 6969, di cui 526 della città di Reggio, venne accesa il 28 giugno 1914, con l'assassinio dell'erede al trono austro-ungarico, in visita a Serajevo. Ed è proprio nel 1914 che il governo Salandra, formato in marzo, si trova davanti un test preoccupante, che rivela umori popolari decisamente antiinterventisti: lo scoppio della "settimana rossa" (giugno), che interessò i territori delle Marche e della Romagna, zone in cui l'opposizione anarchica, socialista e repubblicana aveva profonde radici. Oltre ai famosi Benito Mussolini, Pietro Nenni e l'anarchico Errico Malatesta, troviamo nella mischia il reggino Francesco Misiano, di Ardore, «che sarà presente, - aggiunge Gianni Aiello - ai moti spartachisti del 1919 di Berlino, insieme a Rosa Luxemburg. Misiano viene fatto prigioniero e rinchiuso per dieci mesi nelle carceri tedesche, ne uscirà grazie al fatto di essere stato eletto, nel frattempo in Italia, deputato del Partito socialista». Il 24 maggio del 1915 l'Italia entra in guerra ed il relatore Alberto Cafarelli porta i presenti sulle orme della memoria a cui parteciparono anche i reggini: altro che storia marginale. Il 10 giugno del 1918 Giovanni Calipari da Bianco, contribuisce, da motorista, alla gloriosa impresa della baia di Premuda condotta dal capo sezione squadra MAS (21 e 15) Luigi Rizzo, relativa all'affondamento della corazzata SZENT ISTVAN (Santo Stefano). Ma altre azioni di eroismo e di sacrifici toccarono ai nostri concittadini come i fratelli Spagnolo, il tenente Antonio Panella, il coraggio dell'alto graduato Gulli che ebbe gloria anche in quel di Fiume. Si è parlato anche delle battaglie sul Carso, del bagno di sangue nel Piave. L'incontro è servito anche a far capire come si viveva nel fronte interno mentre infuriava il conflitto: tra sofferenze, privazioni, che portarono gradualmente all'exasperazione il malcontento delle masse popolari, stanche della guerra ma anche stanche delle pesanti giornate lavorative (fino a 16 ore giornaliere). Manifestazioni e tumulti furono il naturale sfogo a questa situazione. Tra il 1° di dicembre 1916 e il 15 aprile 1917 la direzione generale della pubblica sicurezza calcolò che vi furono circa 500 scioperi che interessarono anche Reggio, dove si verificarono diverse manifestazioni contro i

provvedimenti restrittivi di carattere economico imposti dal governo. Sono in programma nuove iniziative de "L'Agorà" sul terreno storico.

Nel 1915. Sono stati raccontati dal prof. Cafarelli

I reggini al fronte

Domenico Grillane

Tanti furono i calabresi, e reggini in particolare, impegnati sul fronte di guerra nel lontano 1915, anno in cui la prima guerra mondiale devastò l'Europa per quasi quattro anni, distinguendosi per l'audacia e il coraggio in alcune azioni che rimangono ancora scolpite nella memoria storica dei sopravvissuti e ovviamente in documenti dell'epoca e in diversi studi storici che hanno permesso di documentare le gesta eroiche di tanti reggini. A tal proposito il circolo culturale «l'Agorà» ha organizzato nella sala convegni del Tempio della Vittoria, un incontro sul tema «15-18: i reggini al fronte». Una iniziativa che segna l'inizio di altri incontri culturali su tematiche relative al periodo del Novecento. «Il Novecento come secolo delle guerre e della violenza, dei diritti e della democrazia, della scienza e della tecnica, delle masse e dei popoli, della globalizzazione della storia -ha sostenuto Gianni Aiello, presidente del Circolo, nella sua introduzione storica per collocare bene gli eventi descritti poi dal prof. Alberto Cafarelli, responsabile della parte storica della sezione storica dell'Unuci. Una guerra, come ha ricordato Aiello, che costò agli italiani circa 700 mila morti, di cui 6969 originari della provincia e 526 della città dello Stretto. Aiello, nel raccontare gli sviluppi storici-politici del periodo, evidenzia anche quegli avvenimenti di carattere socio-culturali, per esempio la nascita dell'Associazione sportiva reggina, nel lontano 11 gennaio del 1914. Quando cioè un gruppo di impiegati pubblici sottoscrissero un documento con cui fondarono la società. Lo stesso anno in cui nacque «Il Corriere di Calabria», fondato da Orazio Cipriani, che cominciò a essere distribuito nelle edicole. Distinguendosi come voce liberale, fu ovviamente boicottato dal regime fascista che ne interromperà l'uscita nel 1927. Dopo aver ripercorso le vicende che portarono al conflitto mondiale sotto vari aspetti, è toccato poi a Cafarelli intervenire per focalizzare meglio alcuni episodi della guerra, rimasti oscuri. La famosa brigata «Brescia» di stanza a Reggio, con i suoi trecento soldati reggini, impegnati al fronte fin dal mese di maggio del 1915 i quali dimostrarono un gran senso di sacrificio, impiegati per scardinare le prime linee nemiche. Furono loro per primi a «sperimentare» i gas tossici, usati dai nemici su quasi tutto il fronte. E poi la determinazione degli stessi soldati, impegnati sul fronte francese dove si fecero onore, in speciale modo a Bligny. Proprio qui ci sono dei

cimiteri dove sono sepolti diversi fanti reggini. Le onorificenze e le medaglie d'oro per il valore dimostrato sono la palpabile testimonianza dell'ardore dimostrato dai soldati calabresi in battaglia. Come, per esempio, il tenente Antonio Panella, più volte decorato, il quale prima di morire impedì un inutile massacro: la consapevolezza dell'azione tattica e la pervicacia riguardo alcune decisioni dimostrarono tutto il suo eroismo. Così pure per il tenente Nicola Pizzi di Palmi, decorato direttamente dal re, senza alcun passaggio intermedio: come un eroe da leggenda al monte Sibusi, riuscì a fermare un intero drappello di soldati nemici finché morì in combattimento. Sono solo alcuni episodi di grande coraggio che meriterebbero di essere ricordati, uno per uno, per capire non solo il periodo storico nel nostro territorio ma anche e soprattutto lo spirito con cui i tanti soldati reggini affrontarono sofferenze e privazioni per circa i 41 mesi che cambiarono l'assetto economico e sociale del Paese.